

La lunga vita di un santuario extra-urbano: il santuario di Bona Dea in Ostia (*Regio V, X, 2*)

Maura Medri

Il culto di Bona Dea in Ostia Antica

Il culto di Bona Dea, dea madre della fertilità e della salute, ben radicato nel Lazio e a Roma, ha origini assai antiche ed era praticato solo dalle donne: la partecipazione ai riti era, infatti, vietata agli uomini, come riportano numerosi autori antichi.¹ In Roma il culto ebbe particolare fortuna in epoca tardo repubblicana e augustea. In Ostia vi sono due santuari dedicati a Bona Dea e in entrambi i casi l'identificazione del culto è certa per il ritrovamento di epigrafi dedicatorie che, come sarà spiegato poco oltre, sono databili proprio nelle epoche di maggiore fortuna del culto, cioè tra la tarda repubblica e l'inizio del I secolo d. C.

Uno dei due santuari è presso Porta Marina e venne scoperto da Guido Calza negli anni 1939–1940.² La datazione alla metà circa del I secolo d. C. di questo santuario si basa esclusivamente sui dati ricavabili dall'epigrafe dedicatoria, rinvenuta in quattro copie molto frammentarie.³ In mancanza di scavi stratigrafici, non possiamo sapere però se questo fosse effettivamente il primo edificio sacro dedicato alla dea in questo punto della città o se l'area fosse già riservata al culto da epoche precedenti.

L'altro santuario di Bona Dea si trova nella *Regio V* non lontano dal teatro ed è quello di cui ci occupiamo in questo articolo.⁴ In questo caso, i dati sono molto più ricchi e hanno consentito una dettagliata ricostruzione delle fasi costruttive del santuario che vanno dal II secolo a. C. fino al IV secolo d. C.

Gli edifici attualmente visibili dei due santuari risalgono comunque alla stessa epoca e probabilmente ebbero anche vicende simili al momento dell'abbandono. Ugualmente simile è la tipologia architettonica: un recinto con ingresso che immette in un cortile interno non molto ampio, all'interno del quale è un piccolo tempio prostilo tetrastilo. Entrambi erano extraurbani: quello di Porta Marina si trova al di fuori della cinta di epoca tardo repubblicana, mentre quello della *Regio V* era al di fuori delle mura del *Castrum*, ma è incluso nel perimetro della cinta tardo repubblicana.⁵

Il santuario di Bona Dea (*Regio V, X, 2*): relazioni con la città

Il Santuario di Bona Dea in *Regio V* è costruito in un lotto di terreno la cui forma trapezoidale molto irregolare è caratteristica dell'urbanistica ostiense che si sviluppa secondo due diversi schemi: quello ortogonale che si realizzò dopo l'inserimento del *Castrum* di IV secolo a. C. e quelli completamente irregolari che, invece, seguono gli allineamenti del reticolo di strade preesistenti alla costruzione del *Castrum*. L'area su cui sorge il

Santuario segue questo secondo schema ed è infatti condizionata su tutti i lati: a nord segue l'andamento di una strada, oggi non più visibile, che doveva essere parallela alla via Laurentina; a sud, invece, si allinea alle strade parallele al lato del *castrum*, quali via del Felicissimo e via delle Ermette; a est segue un confine di proprietà, marcato da un muro con paramento in *opus incertum* con andamento perpendicolare a quello del lato nord; mentre il lato occidentale rimane piuttosto irregolare, con vari spazi di risulta che compensano il disallineamento rispetto alla rete viaria ortogonale che segue l'andamento dei lati del Castrum.

Il Santuario, quindi, sorge su di un terreno, la cui suddivisione è antecedente alla costruzione del Castrum o quanto meno antecedente alla viabilità da questo condizionata e si trovava in una zona extra-urbana, prossima al Decumano Massimo, dal lato di Porta Romana. La situazione è del tutto analoga a quella di un altro tra i santuari più antichi di Ostia, quello di Ercole,⁶ che si trova sul lato opposto della città.

La conservazione delle fasi più antiche di questo santuario, dall'età tardo repubblicana e poi attraverso le radicali modifiche subite dalla città nel corso della media età imperiale ne denota e conferma l'importanza come luogo di culto strettamente legato alla municipalità.

Convergenza di dati per la definizione delle fasi: nove momenti di una lunga vita

Il Santuario di Bona Dea in Regio V è particolarmente rappresentativo di due situazioni che si verificano spesso in Ostia: in primo luogo la costruzione di muri pertinenti a fasi diverse, edificati gli uni sugli altri, soprattutto per quando riguarda i muri perimetrali che è anche uno dei motivi per cui si è conservata la forma originaria del lotto di terreno usato per la costruzione; in secondo luogo, il costante e progressivo rialzamento dei livelli pavimentali interni, anche questi disposti gli uni sugli altri, spesso con strati interposti, contenenti materiali utilissimi ai fini della determinazione di cronologia.⁷ Entrambe queste modalità costruttive generano delle sequenze stratigrafiche molto chiare che consentono di leggere in modo abbastanza certo il succedersi delle fasi e di collocarle nel tempo. Altri dati fondamentali per la ricostruzione della sequenza provengono dall'analisi dei rivestimenti parietali che si sono conservati in più punti dell'edificio, in connessione con murature delle diverse fasi oppure anch'essi sovrapposti tra loro.

Infine, in questo Santuario di Bona Dea si è avuta anche la possibilità di porre in relazione ai diversi momenti di vita dell'edificio tre epigrafi, tutte rinvenute all'interno del Santuario stesso, che documentano tre diversi atti di evergesia da parte di tre donne: *Octavia*, vissuta nella seconda metà del I secolo a. C., *Valeria Hetaera* e *Terentia* vissute in epoca augustea.

In tutto sono state identificate nove fasi costruttive. Le datazioni assolute, che con-

sentono di precisare la sequenza relativa dei rapporti stratigrafici tra le murature e tra queste e i depositi, si basano sui dati di contesto, sulle cronologie delle tecniche edilizie e delle decorazioni pittoriche parietali. A due di queste fasi sono stati attribuiti gli atti di evergesia ricordati nei testi epigrafici.

Fase 1. Datata in base alle tecniche edilizie al II secolo a. C.

Gli scarsi resti dei muri in *opus incertum*, uno dei quali già descritto da Russel Meiggs,⁸ consentono di ricostruire ipoteticamente il recinto sacro di un primo, più antico santuario extra-muraneo, che sorgeva a nord est della Laurentina, lungo una via a essa parallela.⁹ Questi muri dei lati est e sud sono esattamente sotto il muro più recente che forma il recinto del Santuario nelle epoche successive.

Ugualmente pertinente è un pozzo, già identificato tra le costruzioni più antiche.¹⁰ Il piano di calpestio associato non è noto, ma la sua quota deve essere stata più bassa o uguale a quella coincidente con il piano di posa degli altari più antichi che è a 0,82–0,88 m s. l. m., altari che però sono probabilmente pertinenti alla successiva fase 3.

Fase 2. Datata in base ai rapporti stratigrafici

A questa fase è attribuito un solo intervento edilizio, eseguito dopo la fase 1 e prima della 3, quindi prima dell'inizio I a. C. Si tratta di un restauro in opera laterizia del muro perimetrale sud del recinto. Si è voluto dare dignità di fase a questo evento costruttivo per rimarcare la presenza dell'opera laterizia in frammenti di tegola, il cui uso è abbastanza raro a Ostia in epoca repubblicana.¹¹

Fase 3. Datata entro il I secolo a. C.

In questa fase il Santuario è completamente ricostruito usando l'*opus reticulatum*. Come nella prima fase, i muri non sono ben conservati, ma sono sufficienti per ricostruire la forma del recinto e di alcune suddivisioni interne. Il livello pavimentale è lo stesso ipotizzato per le fasi 1 e 2. Questo edificio potrebbe essere il santuario tardorepubblicano oggetto della munificenza di *Octavia*, identificata da Fausto Zevi come moglie di *P. Lucilius Gamala senior*.¹² Mireille Cébeillac Gervasoni propone la datazione dell'epigrafe «con un'oscillazione ampia tra gli anni 80 e 50 [a. C.], con una preferenza per il decennio 70–60».¹³ Non vi sono tracce del tempio, poiché venne completamente riedificato nella successiva fase 4. Gli elementi architettonici elencati nell'epigrafe dedicatoria di *Octavia*, cioè il portico, i sedili e la cucina al coperto, non attestati in questa fase, sembrano essere caratteristici della dotazione del Santuario poiché compaiono via via negli

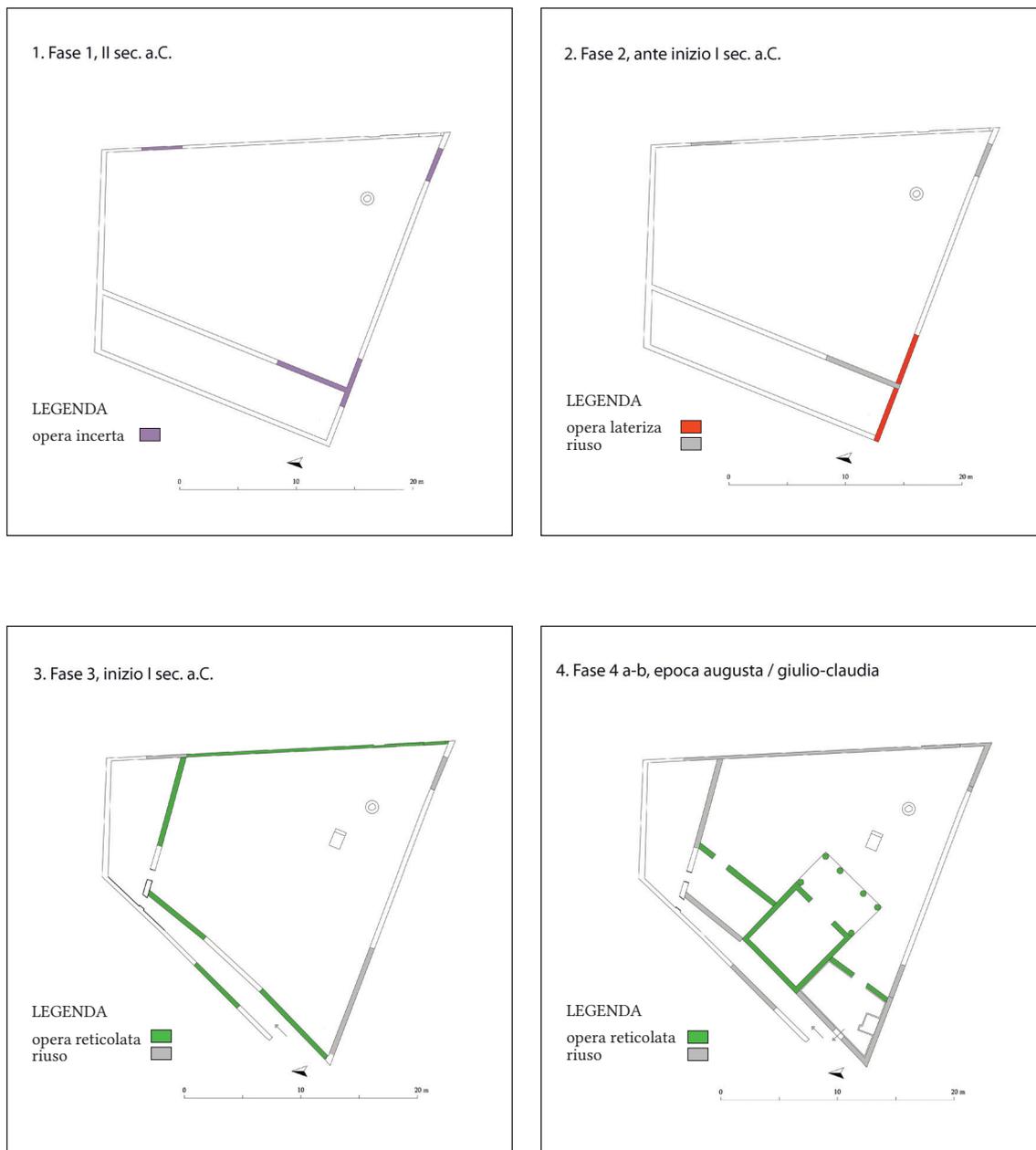
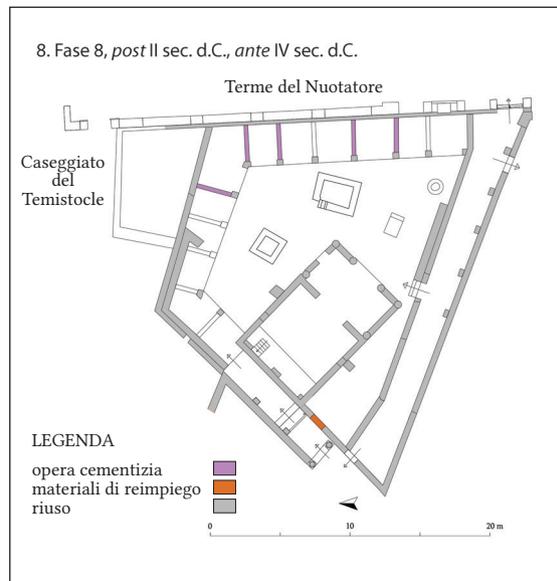
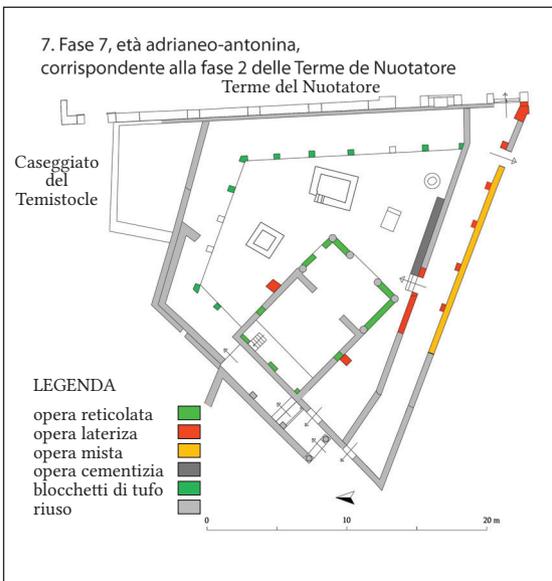
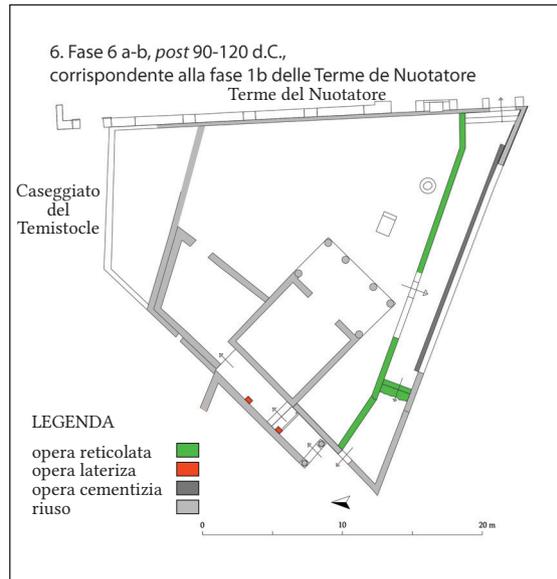
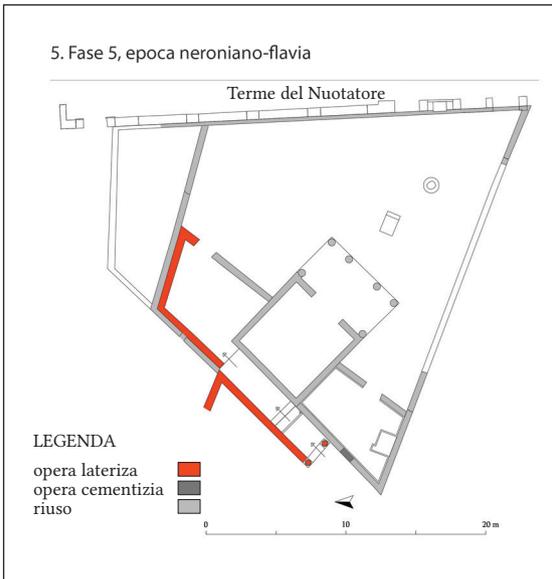


Fig. 1: Ostia, *regio V*, Santuario di Bona Dea, planimetrie ricostruttive.



allestimenti delle fasi successive, forse proprio in relazione agli aspetti sociali oltre che religiosi del culto, come propone Anna-Katharina Rieger.¹⁴

Fase 4 a–b. Datata in epoca augustea/giulio-claudia

Si tratta della seconda e ultima ricostruzione generale del Santuario, durante la quale il tempio viene edificato nella forma che si vede attualmente: un tetrastilo *in antis* con intercolumnio maggiore tra le due colonne centrali, in asse con la porta della cella. La decorazione parietale del tempio è uno dei rari esempi di III stile attestati in Ostia, databile nel primo quarto del I secolo d. C.¹⁵ Il pavimento della cella, anch'esso pertinente all'allestimento originario, era in *opus sectile*. L'ambiente a sud del tempio, pavimentato a *spicatum* con quota 1,43 m s. l. m., porterebbe essere identificato con una nuova *culina*, che sostituiva quella donata da *Octavia*. Il pavimento dell'area scoperta che circonda il tempio era costituito da un battuto di cocciopesto, situato a quota 1,08 m s. l. m., poco più in alto rispetto alle fasi precedenti. Come proposto da Fausto Zevi, questo potrebbe essere il Santuario oggetto della munificenza di *Terentia* moglie di *Cluvius*, identificabile nella matrona ostiense che fu onorata, per l'evergesia nei confronti di Bona Dea e per altre sue benemerienze, con decreto decurionale del 6 d. C.¹⁶ Nell'epigrafe di *Terentia* non è detto in cosa consistesse l'atto evergetico ma la successione stratigrafica delle murature e le decorazioni parietali potrebbero essere lette proprio in questa chiave. Sempre pertinente a questa stessa fase è il cippo con dedica di *Valeria Hetaera*.¹⁷

Fase 5. Datata all'epoca neroniano-flavia

L'ingresso al Santuario viene ristrutturato per adeguare la rampa alle quote dei livelli stradali, rialzati a partire dall'epoca flavia. Mentre i piani di calpestio interni al Santuario rimangono identici a quelli delle fasi precedenti, la rampa d'ingresso diviene più ripida: il nuovo portone scandito da due colonne laterizie immette nel ballatoio posto a quota 2,02 m s. l. m. che si raccorda tramite alcuni gradini al piano inclinato che va dalla quota di 1,53 m s. l. m. alla quota di 1,10 m s. l. m. La porta che metteva in comunicazione l'esterno del Santuario con l'ambiente probabilmente adibito a *culina*, aperta nella precedente fase 4 b, viene ora tamponata, poiché l'area esterna è stata rialzata di circa 0,60 m. La decorazione parietale di epoca neroniano-flavia presente sul muro est del recinto è da ricondurre a questa fase intermedia, che si colloca tra la ricostruzione augustea del tempio e la costruzione delle Terme del Nuotatore, 80–90 d. C.¹⁸

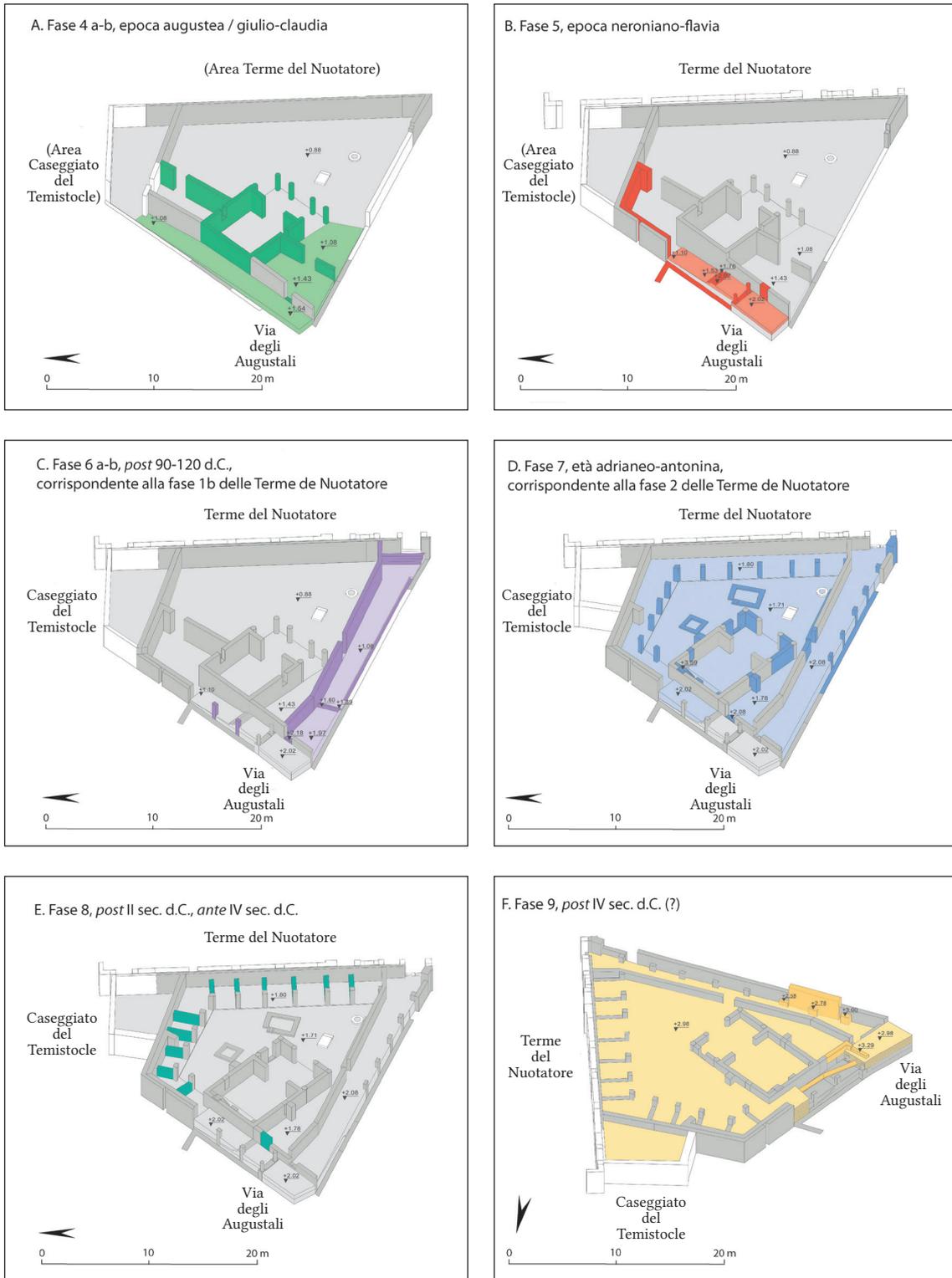


Fig. 2: Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, assometrie ricostruttive.

**Fase 6 a–b. Datata *post* 90–120 d. C.,
corrispondente alla fase 1b delle Terme del Nuotatore**

Il recinto del Santuario viene ridotto per fare spazio a un lungo corridoio di accesso, destinato a essere usato per mettere in comunicazione le Terme del Nuotatore con la via degli Augustali e, quindi, con il Decumano. Il nuovo corridoio raccorda tramite due piccole gradinate varie quote differenti: quella delle Terme, 2,08 m s.l.m., e quella interna del Santuario, 1,08 m s.l.m., con la quota della via degli Augustali in questa fase, 2,02 m s.l.m. Questa ristrutturazione dovette comportare la distruzione dell'ambiente interpretato come *culina*. Non è sicuro che vi fosse già in questa fase un passaggio tra il corridoio d'accesso alle Terme e l'interno del Santuario. Un *terminus* cronologico per questo primo gruppo di eventi costruttivi può essere fissato in base alla pittura parietale, databile in epoca flavia.¹⁹

**Fase 7. Datata in età adrianeo-antonina,
corrispondente alla fase 2 delle Terme del Nuotatore**

Molte sono le modifiche correlabili a questo importante cambiamento: la costruzione di un portico su tre lati, il cui pavimento era a 1,80 m s.l.m.;²⁰ il rialzamento e la pavimentazione a *spicatum*, con quota di 1,71 m s.l.m. della zona centrale scoperta; la ricostruzione sulla stessa verticale dell'antico altare e del pozzo; l'istallazione di due bacini quadrangolari; il rialzamento della rampa d'ingresso del santuario e del corridoio delle Terme del Nuotatore; il rialzamento di circa 1 m del pavimento della cella del tempio e degli ambienti attigui²¹ e la costruzione di un alto podio interno. A causa del notevole rialzamento del livello pavimentale, vengono tamponate le finestre della cella, che risultano essere ora troppo in basso.²² Il rialzamento dovette comportare anche il rifacimento delle coperture e forse per questo motivo vengono chiusi con muri in opera reticolata gli intercolumni del pronao. La decorazione pittorica della cella e del pronao viene rifatta completamente.²³ Nel settore adiacente all'ingresso delle Terme del Nuotatore si conserva il pavimento in bipedali, i cui bolli datano l'episodio costruttivo nella piena età antonina.²⁴

Fase 8. Datata tra la fine del II secolo d. C. e prima del IV d. C.

A questo lungo periodo vanno attribuite piccole modifiche quali la trasformazione del portico, dove vengono ricavati numerosi, piccoli ambienti, e la tamponatura della porta che dava sul ballatoio a nord del portone d'ingresso principale.

Fase 9. Datata dopo il IV secolo d. C. (?)

La completa distruzione del santuario è testimoniata dalla costruzione di due fogne:²⁵ una che oblitera completamente il ballatoio, il portone e la rampa d'ingresso; l'altra che viene sistemata in corrispondenza dell'estremità occidentale del corridoio d'ingresso alle Terme, che però erano già state abbandonate entro la metà del III secolo d. C. La nuova rete fognaria era disposta al di sotto del basolato più tardo di via degli Augustali, tutt'oggi visibile, posto a quota 2,98 m s. l. m. Secondo quanto affermato da Maria Floriani Squarciapino,²⁶ il santuario ebbe forse vita molto lunga e il culto fu officiato fino al IV secolo d. C. Tuttavia, l'impianto delle fogne potrebbe far supporre che questo santuario abbia avuto una sorte analoga a quella dell'altro presso Porta Marina, rinvenuto completamente obliterato e rasato poco al di sotto del livello stradale più tardo.²⁷

Il santuario e la municipalità

Le tre epigrafi provenienti dal santuario della Regio V testimoniano tre atti di evergesia da parte di tre donne, in due momenti in cui il culto è evidentemente molto celebrato ed entra a far parte dei simboli in cui la municipalità si riconosce e si identifica.

La più antica e complessa è la dedica di *Octavia*, datata tra 80–50 a. C. L'epigrafe è incisa su di una lastra marmorea che è stata rinvenuta sepolta forse intenzionalmente sotto il pavimento rialzato nella fase 7 di età adrianeo-antonina.²⁸

Octavia M.f. Gamalai / portic(um) poliend(am) / et sedeilia faciund(am) / et culina(m) tegenda(m) / D(eae) B(onae) curavit.

«Octavia, daughter of Marcus and wife of Gamala, had the portico plastered, benches made, and the kitchen roofed, in honour of Bona Dea».²⁹

Questa epigrafe è molto nota e ha assunto un considerevole valore per la storia dei *Gamalae*, una delle più celebri famiglie ostiensi, poiché per concorde interpretazione di Mireille Cébeillac Gervasoni e di Fausto Zevi,³⁰ *Octavia* è stata identificata con la moglie di *P. Lucilius Gamala senior*.

Seguendo questo filone interpretativo, Anna-Katharina Rieger stabilisce un parallelo tra l'attività evergetica di *Octavia* e quella del marito, entrambe volte alla costituzione di luoghi di culto ma con valenze contrapposte a riguardo della frequentazione pubblica. Circa il significato più ampio di questo culto in Ostia, Rieger stabilisce un confronto tra il culto di Bona Dea e quello di Ercole Vincitore, considerando che questi si rivelano come culti autorappresentativi della comunità e della sua stabilità, nei quali si rispecchiano gli opposti ruoli femminile e maschile nell'ambito della società come nel culto.³¹ Effettivamente, si tratta in entrambi i casi di culti antichi e di carattere loca-

le, e l'osservazione di Rieger è particolarmente calzante per il santuario della Regio V, la cui collocazione urbanistica appare simile, ma speculare e contrapposta a quello di Ercole.

La dedica di Octavia, inoltre, è particolare e rara³² per la precisione con cui enumera tutti i doni che evidentemente erano collegati alle funzioni culturali del santuario e forse anche alle altre attività di carattere più ampiamente sociale che vi si svolgevano³³.

Le altre due epigrafi appartengono alla fase di età augustea del santuario.

Valeria Hetaera / dat Bonae Deae / opiferae scr(um)
«Valeria Haetera give to Bona Dea, she who rescues»³⁴

Terentia A.f. Cluvi Bonae Deae
«Terentia, daughter of Aulus, wife of Cluvius, to Bona Dea».

Una ricorda un dono generico da parte di *Valeria Hetaera*, forse una liberta,³⁵ ed è incisa su di un piccolo cippo.

L'altra dedica, ugualmente generica, è quella di *Terentia*, moglie di *Cluvius*, che era iscritta sulla vera del pozzo. Come detto, Fausto Zevi ha identificato Terenzia con la matrona ostiense onorata per l'evergesia nei confronti di Bona Dea e per altre sue benemerienze, con decreto decurionale del 6 d.C.³⁶ Gli onori ricevuti dalla municipalità significano che quello di *Terentia* non era un dono comune o trascurabile ma un atto di munificenza piuttosto rilevante e pertanto potrebbe essere la intera ricostruzione del santuario che è documentata archeologicamente proprio nella prima metà del I secolo d.C., cioè nella fase 4 a-b.

Tra le varie motivazioni degli atti evergetici della nobiltà ostiense, può esservi anche una forma di emulazione e imitazione di quanto facevano i nobili di Roma, come propone in un suo recente lavoro Attilio Mastrocinque. Egli vede nei due momenti specifici in cui sono testimoniati a Ostia gli atti evergetici verso la Bona Dea una precisa corrispondenza con quanto accadeva in Roma e anche una diretta relazione, dovuta forse anche ai rapporti di conoscenza e amicizia che esistevano tra i protagonisti di queste vicende: in epoca tardo repubblicana *Octavia* moglie di Gamala senior a Ostia e *Terentia* la moglie di Cicerone a Roma; in epoca augustea *Terentia* moglie di *Cluvius* a Ostia e *Livia* a Roma.

La fase di declino e il calo dell'interesse sociale nei confronti del culto di Bona Dea è visibile solo attraverso le vicende delle ristrutturazioni edilizie che documentano dapprima la riduzione degli spazi sacri e, quindi, la cancellazione totale degli edifici. Queste vicende accomunano i due santuari ostiensi di Bona Dea che sembrano avere avuto la medesima sorte: dapprima la riduzione degli spazi per venire incontro alle esigenze dell'espansione della città che nel caso del santuario della Regio V è dovuto alla necessità di aprire un nuovo ingresso per le Terme del Nuotatore e nel caso del santuario di porta Marina alla costruzione di una fontana lungo il percorso del decumano; in seguito,

la cancellazione definitiva che sembra essere avvenuta in modo identico per entrambi gli edifici, con la demolizione e l'interramento di tutte le strutture.

Note

¹ Oltre ad una rapida disamina delle fonti da parte dello stesso Calza 1942, e ad un *focus* di carattere epigrafico da parte di Cébeillac 1973 poi ripreso in Cébeillac-Gervasoni 2004, il culto di Bona Dea è stato ampiamente trattato da Brouwer 1989, al quale si rimanda per ogni approfondimento. Da ultimo, si vedano Rieger 2004, 233–240, e la relativa recensione in Pensabene 2005.

² Calza 1942.

³ Zevi 1968.

⁴ Al momento della scoperta, il Santuario non era stato ancora identificato, Calza et al. 1953, 119. L'attribuzione al culto di Bona Dea avvenne a seguito delle indagini svolte da Maria Floriani Squarciapino tra il 1959 e il 1970, Floriani Squarciapino 1959/1960. Sul Santuario si vedano i risultati delle recenti ricerche in Medri et al. 2017; Medri – Falzone 2018.

⁵ Le considerazioni fatte da Brouwer 1989 a riguardo vanno riviste alla luce degli studi successivi.

⁶ Mar 1991.

⁷ Al momento non è stato ancora possibile scavare alcuni contesti di strati ancora in posto che aiuterebbero a precisare alcune cronologie e i materiali provenienti dagli scavi effettuati dalla Squarciapino sono ancora inediti.

⁸ Sull'*incertum* a Ostia, Meiggs 1973, 352; Pavolini 1986, 146. In generale sulla datazione dell'*opus incertum*, si veda la recente discussione sulla *Porticus Aemilia*, Arata, Felici 2011.

⁹ Su questa via che condiziona le edificazioni di questo lato della Regio V, si veda Mar 1991.

¹⁰ Ricciardi – Scrinari 1996, 63.

¹¹ Gismondi lo segnala in due soli edifici, la *domus* di Giove Fulminatore, IV, IV, 3, della metà del II secolo a.C. e il Tempio di Ercole, I, XV, 5, del 100–80 a.C., Calza et al. 1953, 195. Vari esempi di uso precoce del laterizio a Ostia sono raccolti in Coarelli 2000, sui quali tutti si può concordare, salvo quello che riguarda proprio il Santuario di Bona Dea, V, X, 2, come si vedrà poco oltre nella descrizione della fase 4.

¹² Zevi 1997.

¹³ Cébeillac-Gervasoni 2004, 79; Cébeillac 1973.

¹⁴ Rieger 2004, 239.

¹⁵ Falzone 2006, 422.

¹⁶ Zevi 1997, 448.

¹⁷ Falzone 2006, 436 e nota 74.

¹⁸ Medri – Di Cola 2013.

¹⁹ Falzone 2007, 40–42; Falzone et al. 2010.

²⁰ Il pavimento non è conservato ma la sua quota è documentata dalla decorazione parietale relativa a questa fase, vedi oltre.

²¹ Sotto il pavimento rialzato di uno di questi ambienti è stata rinvenuta l'epigrafe di *Octavia*, forse intenzionalmente sepolta e non riutilizzata. Questa considerazione precisa l'osservazione già presente in Cébeillac-Gervasoni 2004, 78.

²² Filippo Coarelli data il tempio oggi visibile in epoca tardoepubblicana e vede nella chiusura delle finestre della cella un effetto dello scandalo causato da Clodio nel 61 a.C., cosa che darebbe un *terminus ante quem* per la data di costruzione del tempio stesso, Coarelli 2000, 92; Coarelli 2004, 91. Questa interpretazione del dato archeologico appare assai poco probabile e più semplicemente la chiusura delle finestre è da riconnettere al rialzamento del livello pavimentale.

²³ Falzone 2017.

²⁴ Medri – Di Cola 2013, 56–60. 151–164.

²⁵ La fogna posta più a est è stata quasi completamente asportata durante le indagini svolte da Maria Floriani Squarciapino, ma rimane documentata in una planimetria redatta all'epoca.

²⁶ Floriani Squarciapino 1959/1960, 95.

²⁷ Calza 1942, 165.

²⁸ Vedi sopra.

²⁹ Traduzione da Brouwer 1989, 425.

³⁰ Zevi 1973, 1997.

³¹ Rieger 2004, 215. 263.

³² Vi sono pochissime dediche tra quelle note che hanno caratteristiche simili, tra quelle censite in Brouwer 1989 l'unica simile è la n° 18, in cui si menzionano «*aediculam, gradus, tecus, focum*».

³³ Rieger 2004.

³⁴ Traduzione Autore.

³⁵ Brouwer 1989.

³⁶ Zevi 1997, 448.

Indice delle figure

Figg. 1–2: dall'autore.

Bibliografia

Arata – Felici 2011

F. P. Arata – E. Felici, Porticus Aemilia, Navalvia o Horrea? Ancora sui frammenti 23 e 24 b–d della forma urbis, *Archeologia Classica* 62, 2011, 127–153.

Brouwer 1989

J. H. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and the Description of the Cult* (Leiden 1989).

Calza 1942

G. Calza, XI. Ostia. Il tempio della Bona Dea, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, NSc 7, 1942, 152–165.

Calza 1953

G. Calza (ed.), *Scavi di Ostia I. Topografia generale* (Roma 1953).

Cébeillac 1973

M. Cébeillac, Octavia, épouse de Gamala, et la Bona Dea, *MEFRA* 8, 1973, 517–553.

Cébeillac-Gervasoni 2004

M. Cébeillac-Gervasoni, La dedica a Bona Dea da parte di Ottavia, moglie di Gamala, in: A. Gallina Zevi – J. H. Humphrey (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy*, *JRA Suppl.* 57, 2004, 75–81.

Coarelli 2000

F. Coarelli, L'inizio dell'opus testaceum a Roma e nell'Italia Romana, in: P. Boucheron – H. Broise – Y. Thébert (edd.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, *Actes du colloque 1995*, *CEFR* 272 (Roma 2000) 87–95.

Coarelli 2004

F. Coarelli, Per una <topografia gamaliana> di Ostia, in: A. Gallina Zevi – J. H. Humphrey (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy*, *JRA Suppl.* 57, 2004, 89–98.

Falzone 2006

S. Falzone, Le pitture del Santuario della Bona Dea ad Ostia (V, X, 2), *ArchCl* 5, 2006, 405–445.

Falzone 2007

S. Falzone, *Ornata aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi* (Roma 2007).

Falzone et al. 2010

S. Falzone – B. Tober – J. Weber – N. Zimmermann, La parte invisibile della pittura. Qualità, cronologia e provenienza nell'analisi petrografia: L'esempio di Efeso ed Ostia, in: I. Bragantini (ed.), *Atti del X Congresso Internazionale dell'Associazione Internazionale della Pittura Murale Antica* (Napoli 2007), *Annali di Archeologia e Storia Antica, Quaderno* 18, 2010, 925–929.

Falzone 2017

S. Falzone, Pittura parietale di Ostia (I sec. BC/I sec. AD): i contesti domestici, in: S. Mols – E. Moormann (eds.), *Context and Meaning: Proceedings of the Twelfth International Conference of the AIPMA*, Athens, September 16–20, 2013, *Bulletin antieke beschaving, Suppl.* 31 (Leuven 2017) 335–341.

Floriani Squarciapino 1959/1960

M. Floriani Squarciapino, Un nuovo santuario della Bona Dea a Ostia, *RendPontAc* 32, 1959/1960, 93–95.

Mar 1991

R. Mar, La formazione dello spazio urbano nella città di Ostia, *RM* 98, 1991, 81–109.

Medri – Di Cola 2013

M. Medri – V. Di Cola, Ostia 5. Le Terme del Nuotatore. Cronologia di un'insula ostiense, *Studi Miscellanei* 36 (Roma 2013).

Medri et al. 2017

M. Medri – S. Falzone – M. Lo Blundo – S. Calvigioni, Le fasi costruttive del Santuario di Bona Dea (V, X, 2). Relazione sulle indagini svolte negli anni 2012–2013, FOLD&R FastiOnLine documents & research 375, 2017, 1–30.

Medri – Falzone 2018

M. Medri – S. Falzone, Il santuario di Bona Dea (V, x, 2): fasi costruttive, relazioni con il quartiere e decorazione pittorica, in: C. De Ruyt – Th. Morard – F. Van Haepere (eds.), Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité (Bruxelles 2018) 65–74.

Meiggs 1973

R. Meiggs, Roman Ostia ²(Oxford 1973).

Pavolini 1986

C. Pavolini, Vita quotidiana ad Ostia (Roma 1986).

Pensabene 2005

P. Pensabene, La «topografia del sacro» a Ostia alla luce di due recenti lavori di A. K. Rieger e di D. Steuernagel, ArchCl 56, 2005, 497–532.

Ricciardi – Scrinari 1996

A. M. Ricciardi – V. S. M. Scrinari, La civiltà dell'acqua in Ostia antica (Roma 1996).

Rieger 2004

A.-K. Rieger, Heiligtümer in Ostia, Studien zur antiken Stadt 8 (Monaco 2004).

Zevi 1968

F. Zevi, Brevi note ostiensi, Epigraphica 30, 1968, 83–95.

Zevi 1997

F. Zevi, Culti «Claudii» a Ostia e a Roma, ArchCl 49, 1997, 435–471.